

Attesa Di Dio Biblioteca Adelphi

Nel 1964 Alberto Manguel, all'epoca sedicenne, lavorava in una celebre libreria di Buenos Aires, dov'era possibile trovare le ultime novità pubblicate in Europa e negli Stati Uniti - e dove ogni pomeriggio passava Borges, di ritorno dalla Biblioteca Nazionale. Un giorno lo scrittore, ormai cieco, chiese al giovane Manguel se fosse disposto a leggere per lui la sera, giacché sua madre Doña Leonor, novantenne, si stancava facilmente. L'appartamento di Borges è un luogo fuori dal tempo, popolato di libri e di parole, un universo puramente verbale, insomma, dove Manguel scoprirà il genere di conversazione a lui più congeniale - quella sui libri e sull'orologeria dei libri. E scoprirà (lui che era cresciuto in Israele e che a partire dal 1968 sarebbe vissuto in vari paesi) l'unica terra cui valga la pena di appartenere - quella della letteratura. Con una passione costantemente tenuta a freno da un'affabile discrezione, Manguel ci fa condividere la sua scoperta, permettendoci così di conoscere quel che di Borges non sapevamo e forse più conta: la sua irresistibile ironia, la passione per le epopee - in cui rientravano i film di gangster, i western e la mitologia dei bassifondi di Buenos Aires - e i romanzi polizieschi, la lingua tedesca e le enciclopedie, le tigri e "West Side Story", così come le segrete ossessioni, il rapporto con Adolfo Bioy Casares e Silvina Ocampo, l'attrazione per i sogni e la repulsione per Proust e Thomas Mann, Tolstoj e Pirandello. Tanto che alla fine stentiamo a credere di non avere conosciuto Borges di persona, di non essere stati ospiti a casa sua.

In *Intimations of Christianity Among the Ancient Greeks*, Simone discusses precursors to Christian religious ideas which can be found in ancient Greek mythology, literature and philosophy. She looks at evidence of "Christian" feelings in Greek literature, notably in Electra, Orestes and Antigone, and in the Iliad, going on to examine God in Plato, and divine love in creation, as seen by the ancient Greeks.

Culture del testo e del documento

Rivisteria

La Civiltà cattolica

Studi goriziani

'You cannot get far in these essays without sensing yourself in the presence of a writer of immense intellectual power and fierce independence of mind.' - Janet Soskice, from the Introduction to the Routledge Classics edition Simone Weil (1909-1943) is one of the most brilliant and unorthodox religious and philosophical thinkers of the twentieth century. She was also a political activist who worked in the Renault car factory in France in the 1930s and fought briefly as an anarchist in the Spanish Civil War. Hailed by Albert Camus as 'the only great spirit of our times,' her work spans an astonishing variety of subjects, from ancient Greek philosophy and Christianity to oppression, political freedom and French national identity. *Waiting for God* is one of her most remarkable books, full of piercing spiritual and moral insight. The first part comprises letters she wrote in 1942 to Jean-Marie Perrin, a Dominican priest, and demonstrate the intense inner conflict Weil experienced as she wrestled with the demands of Christian belief and commitment. She then explores the 'just balance' of the world, arguing that we should regard God as providing two forms of guidance: our ability as human beings to think for ourselves; and our need for both physical and emotional 'matter.' She also argues for the concept of a 'sacred longing'; that humanity's search for beauty, both in the world and within each other, is driven by our underlying desire for a tangible god. Eloquent and inspiring, *Waiting for God* asks profound questions about the nature of faith, doubt and morality that continue to resonate today. This Routledge Classics edition includes a new Introduction by Janet Soskice and retains the Foreword to the 1979 edition by Malcolm Muggeridge.

Attesa di Dio*La bambina di Dio***Gruppo Albatros Il Filo**

Letter to a Priest

Le intermittenze del cuore

autoritratto del poeta attraverso le lettere a Mario Ciattini : 1933-1971

l'attesa di salvezza in Pier Vittorio Tondelli

Stalingrado

Hailed by Albert Camus as 'the only great spirit of our times', Simone Weil was one of great essayists and activists of the twentieth century. Her writings on the nature of religious faith and spirituality have inspired many subsequent thinkers.

Wrestling with the moral dilemmas entailed by commitment to the Catholic Church, Letter to a Priest is a brilliant meditation on the perennial battle between faith and doubt and resonates today as much as when it was first written. This edition also includes one of her most inspiring and celebrated essays, 'Human Personality', where Weil offers a moving and unorthodox account of the preciousness of human beings. With a new foreword by Raimond Gaita.

"[Girard's] methods of extrapolating to find cultural history behind myths, and of reading hidden verification through silence, are worthy enrichments of the critic's arsenal." -- John Yoder, Religion and Literature.

Attesa di Dio

La bambina di Dio

Artibus Et Historiae

Waiting for God

Pensa alla tua libertà

Lecture, interpretazioni critiche e appropriazioni artistiche dell'Antropofagia culturale sono avvenute, incessantemente, a partire dalla riscoperta delle opere di Oswald de Andrade e del suo celebre Manifesto Antropófago (1928). Partendo dalla constatazione delle ambiguità costruite tra le letture dell'Antropofagia e le principali immagini interpretative che hanno generato miti e stereotipi sul Brasile, sono state indagate le numerosissime appropriazioni artistiche e teoriche della metafora antropofagica – dal Tropicalismo alle più recenti applicazioni psicanalitiche – per comprendere come l'Antropofagia si sia trasformata e che cosa abbia significato e prodotto nel contesto politico e culturale del Brasile contemporaneo. «Vi fu un tempo remoto / in cui nulla era: / non sabbia né mare / né gelide onde. / Non c'era la terra / né la volta del cielo; / ma voragine immane / e non c'era erba». Nelle sale altissime del Walhalla, dal tetto coperto di scudi dorati, il re Gylfi, «uomo saggio ed esperto di magia», ascolta questa prima risposta alle sue appassionate domande: «Quale fu l'inizio? e come ebbe principio ogni cosa? e prima che c'era?». Sono i fondamentali interrogativi di ogni mitologia, che si riferisce sempre a un tempo originario e separato dalla durata comune: nell'Edda di Snorri a rispondere saranno gli stessi dèi nordici, mutevoli e ambigui, pronti al travestimento e all'inganno, perché la loro essenza è appunto di travestirsi continuamente nelle apparenze del mondo che li manifesta. E dietro la voce degli dèi ci parla quella di uno straordinario scrittore, in cui si riuniscono qualità che raramente hanno potuto trovarsi congiunte. Islandese, Snorri Sturluson visse dal 1178 al 1241, quando cadde assassinato, probabilmente per ragioni politiche. Era un grande erudito, paziente raccoglitore delle tradizioni storiche, letterarie e mitologiche del suo popolo, che poi si sarebbero riverberate per secoli nella nostra civiltà, fino a Wagner e a Tolkien. Ma Snorri era anche un grande narratore – tanto che in lui Borges ha visto, paradossalmente, il primo antenato di Flaubert – e un poeta esperto di tutti i prodigiosi segreti della poesia scaldica, e soprattutto era un uomo del mito – se così possiamo chiamare chi, nell'atto di rammemorare le origini, ne varia e amplifica le vicende, le intreccia e le separa, ne ripropone gli enigmi, infine le vive nella scrittura con un'intensità che lascia intravedere come gli iniziati dovevano rivivere nei misteri le vicende degli dèi. È questo forse che dà alla sua Edda, qui tradotta e commentata per la prima volta in italiano da Giorgio Dolfini, quella vibrazione inconfondibile di incantamento, quella forza sprigionante dalle immagini che ha ogni vera parola mitologica. Così il lettore avrà l'impressione di veder risorgere intatto, in tutte le sue intricate vicende, il maestoso, cupo e selvaggio mondo nordico, mentre ruota intorno al frassino Yggdrasil, dalle radici senza fine, in cicli implacabili di distruzione e rinnovamento, che esaltano e travolgono dèi benigni e maligni, elfi e valchirie, nani, streghe, giganti, eroi e animali. E tutta l'"Edda" di Snorri apparirà infine come una mobile contemplazione di questa smisurata ruota di eventi, nella presciente attesa del lupo Mánagarm, pasciuto della carne dei morti, annunciatore della catastrofe, che «ingoierà la luna e spruzzerà di sangue il cielo e l'aria tutta», e insieme di quel tempo nuovo in cui, ancora una volta, «la terra emergerà dal mare e sarà verde e bella e i campi cresceranno senza seme». Intimations of Christianity Among the Ancient Greeks

Monografie

Venice Saved

Lontano dentro se stessi

Il tramonto dell'Occidente

Un percorso emozionale, questo di Liliana Bono, capace di far vibrare le corde interiori più sopite; un'opera che già nelle sue origini racchiude la luce di una straordinarietà che si fa compagna di vita, bagliore e nutrimento per lo spirito. Una voce che, sempre esistita, iniziamo a percepire, prima soffusamente, poi sempre più chiaramente, quasi avesse avuto bisogno della nostra consapevolezza per farsi materica. Con costanza prende corpo, fino a diventare dialogo a due con una Bambina, archetipo di quella bellezza primordiale e pura che alberga in ognuno di noi, portatrice di quel sentire che, come guida mistica, può farci attraversare lo sconforto e la solitudine. Un senso di pace pervade il lettore, un calore vitale che si irradia tra le crepe della nostra anima e la riscalda, la conforta, la cura, lasciandoci, a fine lettura, travolti da un benessere ristoratore. Liliana Bono, nata ad Alba (CN) il 10 novembre 1962, vive da anni a Torino ed insegna nella Scuola Primaria. Per sua stessa affermazione, i bambini sono spesso fonte di ispirazione nei suoi scritti. Laureata alla Facoltà di Lettere e Magistero, ha pubblicato tre raccolte di versi insieme a coautori emergenti e due monografie: Scintille di pioggia, lacrime di sole (Pagine, 2017), Fiori di passaggio (Albatros, 2018).

Politica, cultura, economia.

Bibliografia nazionale italiana

Giovinezza a Pistoia

David Golder

La Fiera letteraria

Con Borges

Rivoluzionaria e mistica a un tempo, Simone Weil in soli 34 anni di vita ha impresso un segno nei campi di storia, filosofia e religione. Anche chi non ha mai letto i suoi libri associa il suo nome alla lotta di classe, al riscatto degli ultimi, alla devozione. L'autrice, che ha curato l'opera omnia di Simone Weil, permette di contestualizzare e capire i punti fondamentali della sua vita e del suo pensiero, tra azione e contemplazione.

«Simone Weil ha convertito molti non cattolici, ha deconvertito molti cattolici»: è sufficiente questa affermazione di un eminente teologo per testimoniare quale rivoluzionario valore abbia assunto, nel Novecento, un pensiero che si dipana in una piccola costellazione di «libri duri e puri come diamanti, dal lento ritmo incantatorio, dal francese sublime» (secondo le parole di Cristina Campo). Una costellazione al centro della quale si colloca "Attesa di Dio", raccolta di scritti – composti fra l'autunno del 1941 e la primavera del 1942 – apparsa postuma nel 1949 per le cure di Joseph-Marie Perrin, l'affabile padre domenicano che fu amico, confidente e destinatario delle sei lettere che, dettate da un ineludibile «bisogno di verità», costituiscono parte essenziale dell'opera. Ponendosi sulla soglia di una

Chiesa che ha svilito la verità a linguaggio normativo, e rimanendo «in attesa» nel punto d'intersezione fra cristianesimo e tutto ciò che non lo è, Simone Weil esprime, attraverso «un esempio concreto e certo di fede implicita», l'urgenza di una nuova forma di religione e di una radicale trasformazione dell'anima. E ancora oggi non si esce illesi dalla lettura di pagine fra le più alte che nel secolo scorso siano apparse.

L'Espresso

La cultura della divorazione

attraversare l'attesa

Il Bimestre

Simone Weil

Ogni suo nuovo libro di versi, insinua Borges nel Prologo con incantevole autoironia, è un appuntamento con temi che il «rassegnato lettore» prevede: specchi, spade, il tempo che è «la varia / trama di sogni avidi che siamo», il labirinto senza fine che ci serra, Buenos Aires che è la «milonga fischiata che non riconosciamo e ci emoziona». E ancora il dialogo con gli autori in cui Borges si rispecchia – Ricardo Güiraldes, il «fratello della notte» De Quincey, il persiano che concepì le Rubaiyat, Hilario Ascasubi – o che, come Joyce, lo hanno riscattato con il loro ostinato rigore: le «segrete leggi eterne», del resto, dove altro sono se non nei libri? Nei libri letti, certo, perché la lettura è arte più raffinata della scrittura («Altri si vantano delle pagine che han scritto; / io vado fiero di quelle che ho letto»), ma anche nei libri semplicemente catalogati, perché ordinare una biblioteca «è esercitare, / umilmente e in silenzio, / l'arte della critica». Sono temi che il «rassegnato lettore» ritroverà qui, in realtà, con la intatta, particolare gioia «delle vecchie cose amate», scoprendo oltretutto che due nuovi, essenziali, se ne aggiungono (basti pensare a "Una preghiera" e a "Elogio dell'ombra"): l'etica, che non aveva mai smesso di appassionare l'amato Stevenson, e che al dottor Johnson aveva fatto dire: «La prudenza e la giustizia sono prerogative e virtù di ogni epoca e luogo; siamo eternamente moralisti e solo a volte geometri». E la vecchiaia, che è «dolcezza», quieta attesa della morte e di una luminosa rivelazione: «Presto saprò chi sono».

In 1929, 26-year-old Irène Némirovsky shot to fame in France with the publication of her first novel David Golder. At the time, only the most prescient would have predicted the events that led to her extraordinary final novel Suite Française and her death at Auschwitz. Yet the clues are there in this astonishingly mature story of an elderly Jewish businessman who has sold his soul. Golder is a superb creation. Born into poverty on the Black Sea, he has clawed his way to fabulous wealth by speculating on gold and oil. When the novel opens, he is at work in his magnificent Parisian apartment while his wife and beloved daughter, Joy, spend his money at their villa in Biarritz. But Golder's security is fragile. For years he has defended his business interests from cut-throat competitors. Now his health is beginning to show the strain. As his body betrays him, so too do his wife and child, leaving him to decide which to pursue: revenge or altruism? Available for the first time since 1930, David Golder is a page-turningly chilling and brilliant portrait of the frenzied capitalism of the 1920s and a universal parable about the mirage of wealth.

Tirature

Pier Vittorio Tondelli

Giornale della libreria

Catalogo dei libri in commercio

Clemente Rebora, Cristina Campo, David Maria Turollo

Towards the end of her life, the French philosopher and mystic Simone Weil (1909-43) was working on a tragedy, Venice Saved. Appearing here in English for the first time, this play explores the realisation of Weil's own thoughts on tragedy. A figure of affliction, a central theme in Weil's religious metaphysics, the central character offers a unique insight into Weil's broader philosophical interest in truth and justice, and provides a fresh perspective on the wider conception of tragedy itself. The play depicts the plot by a group of Spanish mercenaries to sack Venice in 1618 and how it fails when one conspirator, Jaffier, betrays them to the Venetian authorities, because he feels compassion for the city's beauty. The edition includes notes on the play by the translators as well as introductory material on: the life of Weil; the genesis and purport of the play; Weil and the tragic; the issues raised by translating Venice Saved. With additional suggestions for further reading, the volume opens up an area of interest and research: the literary Weil. The Symbolism of the Cross is a major doctrinal study of the central symbol of Christianity from the standpoint of the universal metaphysical tradition, the 'perennial philosophy' as it is called in the West. As Guernon points out, the cross is one of the most universal of all symbols and is far from belonging to Christianity alone. Indeed, Christians have sometimes tended to lose sight of its symbolism of its symbolical significance and to regard it as no more than the sign of a historical event. By restoring to the full spiritual value as a symbol, but without in any way detracting from its historical importance for Christianity, Guenon has performed a task of inestimable importance which perhaps only he, with his unrivaled knowledge of the symbolic languages of both East and West, was qualified to perform.

il cinema di Emidio Greco

The Autobiography of St. Ignatius

Poesia e preghiera nel Novecento

Il cristianesimo laico di Salvatore Satta

Antropofagia culturale, miti interpretativi ed eredità nel Brasile contemporaneo

Nel dicembre del 1961, sei anni dopo la pubblicazione di "Lolita", Nabokov termina "Fuoco pallido", prodigio di invenzione e, per alcuni, summa della sua opera: romanzo audace e segreto, che risulta anche più sconcertante quanto alla forma, poiché è costituito da un magistrale poema di 999 versi con relativo commento. Al centro del poema il sessantunenne John Shade, celebre poeta nonché professore al Wordsmith College di una immaginaria cittadina americana della Costa orientale. In quest'opera i ricordi di una vita si mescolano a interrogativi metafisici sull'«abisso immondo, intollerabile» della morte, divenuti sempre più pressanti dopo il suicidio della giovane figlia. Eppure il poema si chiude su un'ironica quanto serena dichiarazione di fede in un vago aldilà di cui l'arte, con la sua armonia, rappresenta una tacita promessa. Shade ignora che la morte, beffarda, è di nuovo in agguato. Al centro del commento, invece, lo snob, egocentrico, bizzarro,

importuno Charles Kinbote, visiting professor nella medesima università, nonché amico ed estimatore di Shade. Le sue note - ora pettegole, ora accademiche, ora nostalgiche - vorrebbero condurre il lettore a una corretta interpretazione del poema ricostruendo le affascinanti avventure del suo presunto ispiratore, vale a dire Kinbote stesso, esule di alto lignaggio da Zembla, regno immerso nelle brume di un'esotica Europa. Ma quelle note finiscono per suonare come un'esilarante parodia di due mondi contrapposti, l'aristocratica Zembla precipitata nella Rivoluzione Estremista e la borghese, prosaica, benpensante America che ha accolto il fuggitivo in pericolo. Mirabile mimesi della realtà, "Fuoco pallido" ci guida così alla ricostruzione di uno scenario complesso attraverso tortuosi e frammentari percorsi che aprono interrogativi sempre nuovi: Kinbote è un re in esilio, un pedante profugo di terre lontane, o un soggetto psichiatrico afflitto da monomania? E il poema stesso è autentico, o non piuttosto una parodia, o magari un plagio? Plurimi sono i livelli di realtà che si intersecano nel libro, i falsipiani che moltiplicano le prospettive dell'intreccio rendendolo vertiginoso: "Fuoco pallido" si avvia sereno come una pastorale, esplode in commedia festosa, si inerpica fino al culmine dolente di un'elegia, prende il largo sotto le sembianze di racconto avventuroso, ma la sua nota dominante resta quella tragica della solitudine. "Fuoco pallido", scritto in inglese tra il 1960 e il 1961, apparve nel 1962.

In this erotic, metaphysical, and theological novel, the spirits of medieval Templar monks gather on the anniversary of their Grand Master's torment and execution. Together they commit the sexual perfidies and blasphemous acts of which they had been forced to accuse one another before a tribunal.

Fuoco pallido

L'Indice dei libri del mese

Edda

Elogio dell'ombra

The Scapegoat

Quando Pëtr Vavilov, un giorno del 1942, vede la giovane postina attraversare la strada con un foglio in mano, puntando dritto verso casa sua, sente una stretta al cuore. Sa che l'esercito sta richiamando i riservisti. Il 29 aprile, a Salisburgo, nel loro ennesimo incontro Hitler e Mussolini lo hanno stabilito: il colpo da infliggere alla Russia dev'essere "immane, tremendo e definitivo". Vavilov guarda già con rimpianto alla sua isba e alla sua vita, pur durissima, e con angoscia al distacco dalla moglie e dai figli: «...sentì, non con la mente né col pensiero, ma con gli occhi, la pelle e le ossa, tutta la forza malvagia di un gorgo crudele cui nulla importava di lui, di ciò che amava e voleva. Provò l'orrore che deve provare un pezzo di legno quando di colpo capisce che non sta scivolando lungo rive più o meno alte e frondose per sua volontà, ma perché spinto dalla forza impetuosa e inarginabile dell'acqua». È il fiume della Storia, che sta per esondare e che travolgerà tutto e tutti: lui, Vavilov, la sua famiglia, e la famiglia degli Šapošnikov - raccolta in un appartamento a Stalingrado per quella che potrebbe essere la loro «ultima riunione» -, e gli altri indimenticabili personaggi di questo romanzo sconfinato, dove si respira l'aria delle grandi epopee. Un fiume che investirà anche i lettori, attraverso pagine che si imprimeranno in loro per sempre. E se Grossman è stato definito «il Tolstoj dell'Unione Sovietica», ora possiamo finalmente aggiungere che «Stalingrado», insieme a «Vita e destino», è il suo «Guerra e pace».

The Symbolism of the Cross

The Baphomet